

«L'ultima partita a carte» di Rigoni Stern

«CON AUGURI DI BUONA SALUTE E "RESISTENZA SEMPRE"»

di LUIGI RAIMONDI COMINESI

Pare quasi un libro di storia, con quei richiami inseriti nella quotidianità della vita familiare, prima e, dopo, in quella della *naja*: alpiere alpino sciatore rocciatore istruttore sergente ufficiale decorato prigioniero e, in più fallito volontario nei CREM rispedito a casa dopo un «Sai nuotare?». Tutta la trafila dunque per insegnargli a far meglio la guerra sotto cifre sul cappello di alpino: il 5°, il 6°, la 87ª Compagnia, sulle Alpi piemontesi dapprima e, non molto dopo, nel tragico girotondo per fare «granda» l'Italia, ma soprattutto a pagare di persona per questa patria.

Fortunatamente per le lettere italiane Rigoni cominciò anche a scrivere «in quei giorni sotto la tenda ... su un quaderno il racconto della mia prima avventura di guerra ... già avventura, come avevo letto in qualche libro ...». L'inganno del «mitico alpino delle canzoni e della retorica di allora» lo trascinò nella campagna di Francia, nel 1940. Ma per lui la guerra fu la visione di un rustico fabbricato di alpeggio ... né mandrie né persone: «la guerra le aveva fatte scappare». È una prima lezione, diversa: «La porta era spalancata sul tavolo c'erano umili stoviglie sbeccate e i rimasugli di una fredda polenta; sul pavimento erano sparsi in disordine poveri capi di biancheria femminile; cassettoni aperti; freddo e silenzio. Provai vergogna ...».

Mario attraversò gli anni difficili della tormenta dell'Italia ingannata tradita vilipesa vinta, risorta nella libertà; per questo nella dedica del libro a Paola e a me scrive: «con auguri di buona salute e "Resistenza sempre"». Non il solito saluto che ci facciamo «da monte a monte» ma un'epitome didattica stringatissima di quanto nella prefazione: «questo libro mi ha portato anche dispetto e dolore. E qualcosa di più, nel vedere come oggi vanno le cose sulla terra e come a troppi è diventato facile dimenticare il nostro non lontano passato ...».



Lo scrittore Mario Rigoni Stern.

Ho sentito freddo, leggendo *L'ultima partita a carte* e odore di divise grigio-verdi inzuppate d'acqua e pagnotte grame ho rimasticato con tristezza, perché c'è uno spaziare vasto nella narrazione che ripresenta figure di amici di parenti di commilitoni di compagni che trovi ancora nella memoria, se pur altri, diversi, ma pur sempre tutti esistiti in quel terribile tempo. La scrittura sfiora i profili leggeri di due donne, attraversa spazi immensi e fatiche disumane, ma è sempre legata con un irrisolvibile cordone ombelicale alle Alpi, madri protettive, garanzia di rifugio, d'amore.

Le storie, a incastro, iniziano con una parola, con un episodio marginale portato in superficie e valorizzato letterariamente da Rigoni, osservatore e critico, che taglia la retorica pompieristica che il fascismo gli aveva ammannito nelle scuole.

È, ancora una volta, la prosa di Mario che si contiene nelle verità della documentazione; perciò questo suo ultimo lavoro non è un romanzo. Ma anche.

Fondamentalmente è l'«Intervento sulla propria esperienza di ragazzo nella seconda guerra mondiale», fatto al 39° Corso Internazionale d'Alta Cultura, nel settembre del

1997, alla Fondazione Cini di Venezia.

Avrei dovuto parlare del «cursus» del periodo, del ritmo interno delle frasi, dell'equilibrio del lessico, dell'equilibrato uso di termini stranieri o marginali alla lingua, filtrata, cosiddetta colta.

Ma mi sarebbe sembrata un'offesa, questa vivisezione, a lui che scrive come cammina, come respira, che va con nelle orecchie il vento lontano delle steppe; le offese le lusinghe nel lager gli danno la misura dello scrivere.

Perciò la sua prosa è affascinante come lui lo è nella sua complessa e complicata personalità.

Paziente, si costruisce «foglio per foglio» si esamina si giudica, severo, senza sorrisi accattivanti che spesso e molti usano per essere accolti da editori, da lettori.

In questa sua prosa all'improvviso scopri un fiore di poesia, un endecasillabo: «venne una primavera molto calda ... la brezza contraria non ci portava ...» foriero di dolorosa visione.

Rigoni medita: «mi sdraiai sulla terra e mi lasciai portare per l'universo, perdendomi ...». Gioca a carte anche con noi, ma non l'ultima partita. E vince.

Leggerlo è ritrovarsi, per non vanificare la Storia. ■



Ultimi pastori sull'Altopiano.